

AL TEMPO DEI NONNI..

Premessa

Mai come in questo secolo gli avvenimenti e le scoperte si sono succeduti ad un ritmo incalzante, modificando la vita di milioni di persone.

Senza toccare i grandi drammi che hanno colpito l'umanità intera con la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, basti pensare che nel 1903 veniva effettuato il *primo volo*, con un mezzo più pesante dell'aria, dai fratelli Wright e soli *sessantasei* anni dopo, nel 1969, avveniva il primo sbarco sulla Luna. E ora al 2000, periodo fantasticato anni addietro come di modernità assoluta, manca poco più di un anno, e a noi non fa più tanta impressione, perché quel futuro, fantastico per i nostri nonni, per noi è ormai il presente...

Durante questo periodo quante cose sono successe!

Sono state inventate la televisione, la lavatrice e tante altre cose, utili o meno utili.

Sono cambiati usi e costumi e modi di vita. E tutti hanno contribuito, consapevoli o più spesso inconsapevoli, a fare la Storia. Quella Storia che è fatta di tante piccole "storie", di tante minuscole, ma importantissime, quotidianità, spesso ignorate o sottovalutate.

E' nostra convinzione che dalla conoscenza delle *piccole cose di tutti i giorni* sia più facile passare poi a comprendere il corso della Storia, di quegli avvenimenti storici che hanno segnato, nel bene e nel male, l'evoluzione della civiltà. Poiché ciò non può prescindere dall'utilizzo di documenti e *testimonianze* risulta, perciò, essere di grande importanza per i bambini conoscere queste *piccole cose di tutti i giorni* dalla viva voce di chi le ha vissute.

Diventa quindi utilissimo interrogare i genitori o i nonni per confrontare come le cose siano cambiate nel tempo.

Gli **anziani** sono i naturali depositari dello scorrere del tempo, di quella storia "*orale*" che ha segnato fin dall'inizio lo sviluppo dell'Uomo.

Usando la fantasia possiamo ben immaginarci tanti e tanti anni fa, quando ancora non c'era la storia scritta, un anziano circondato dai piccoli della sua tribù, ai quali raccontava le imprese degli antenati e, soprattutto, insegnava *a sopravvivere per vivere*.

Anche noi abbiamo cercato, con tutta modestia, di ascoltare i "più vecchi"; per imparare, per comprendere. Per fare ciò che hanno sempre fatto i "cuccioli d'uomo": *crescere*.

Nota

Le interviste sono state fatte dai bambini a casa, ai loro nonni e genitori o parenti, usando un canovaccio di domande ed affidando a singoli o a gruppi le varie tematiche. Ecco i risultati dalla viva voce dei bambini.

Come ci si divertiva un tempo

Sette quattordici ventuno ventotto... la cantilena della vecchia "conta" ci invita a giocare. A giocare ma a un gioco diverso. A quelli che giocavano i nostri nonni, quando erano piccoli, nei grandi cortili o sui prati o in piazza.

Allora per giocare bastava un fazzoletto, una vecchia ruota, un pezzo di gesso. E la fantasia.

Ascolta. In cortile c'è qualcuno che "fa la conta"...

*La bella lavanderina
che lava i fazzoletti
per i poveretti
della società.
Fai un salto,
fanne un altro,
fai la riverenza,
fai la penitenza
guarda in su,
guarda in giù
vai e scegli chi vuoi tu.*

Tutti i bambini e le bambine sono in circolo. Uno, al centro, obbedisce ai comandi della canzoncina. Alla fine sceglie un compagno, che prende il suo posto, mentre torna fra gli altri. E si ricomincia...

Si giocava, poi, alla "bandiera". Si formano due squadre, schierate una di fronte all'altra. Ogni giocatore - dell'una e dell'altra squadra - è distinto da un numero.

Il "capitano" del gioco sta in mezzo e tiene ben sollevato un fazzoletto.

Quando chiama un numero, i due, di ogni squadra, che corrispondono cercano di prendere il fazzoletto. Chi lo prende deve ritornare subito nella sua squadra perché, se viene raggiunto prima, il punto, anziché suo è dell'avversario.

Un gioco più tranquillo, da fare seduti, magari quando il tempo non è bello, è il "bastimento". E' un gioco vecchissimo, sempre uguale e ogni volta diverso.

Tutti in cerchio, a rispondere a turno alla domanda "*è arrivato un bastimento carico di A...o C...o S...*". Chi completa la parola fa la domanda successiva.

Un gioco antichissimo, la "lippa" era molto semplice.

Si prendono due pezzi di legno, uno lungo e uno corto. Quello corto si mette per terra e poi lo si colpisce con quello lungo per farlo sollevare da terra.

Mentre è in aria deve essere colpito al volo per mandarlo il più lontano possibile.

Un altro gioco è il gioco delle "pietruzze".

Una la si tiene in mano, l'altra a terra. Poi si lancia in alto la prima, si raccoglie velocemente la seconda e si ripiglia al volo la prima. Si può anche fare con più sassolini: metterli sul tavolo, o su un muretto, o sui gradini di una scala.

Con la palla, poi, i giochi erano tantissimi. Ne proponiamo uno.

I partecipanti devono essere da cinque in su, ognuno con un nome speciale (per esempio i giorni della settimana). Un giocatore fa rimbalzare la palla chiamando il nome di un altro, che deve correre e prendere la palla prima che tocchi nuovamente il terreno, mentre tutti si allontanano velocemente. Se ci riesce, tocca a lui fare il lancio come all'inizio. Se non riesce, perde un punto, grida forte "alt" e tutti si fermano. Allora lui cerca di colpirne uno con la palla.

Chi è colpito prende il suo posto (e perde un punto). Se non riesce a colpire nessuno, perde ancora un punto e torna al suo posto. Chi ha perso tre punti è fuori. Questo gioco è una variante della "palla avvelenata".

Ma c'è anche la corda, che si usava per giochi singoli, ma anche di gruppo.

Come quello in cui tutti i giocatori hanno il nome di un frutto e saltano a turno, recitandoli in fila. Chi sbaglia, cede il posto a quello che porta il nome dell'ultimo frutto nominato. Si continua così senza un vincitore.

Si giocava poi ai "quattro cantoni". Quattro bambini stavano su quattro postazioni rialzate, un sasso, un gradino e uno stava al centro. Mentre i quattro, senza preavviso, si scambiavano velocemente di posto a due a due, quello che stava "sotto", cioè al centro, cercava di prenderne uno. Se ci riusciva toccava a quello preso stare "sotto".

Per finire, il gioco povero che divertiva generazioni intere, fatto di abilità e di movimento. Il gioco del "cerchio". I più ricchi avevano cerchi fatti in legno, i più poveri rimediavano con i cerchioni tolti a vecchie biciclette, che venivano fatti correre, sostenendoli e spingendoli con un bastone. Da soli, o in gruppo, facendo a gara a chi arrivava prima.

Paese o città?

Andrea Astegiano ci racconta:

"I miei nonni abitavano a Torino; la città alla fine degli anni Cinquanta contava circa 800.000 abitanti, anche se le abitazioni non erano così numerose come oggi. C'era, allora, un solo grattacielo: quello di Piazza Castello. Vivendo in città era necessario vivere tutti assieme e quindi esistevano già i condomini e veniva già usato il cemento armato per la loro costruzione.

Torino aveva molto più verde di adesso, perché la periferia era ancora agricola con moltissimi prati. Anche i negozi non erano tanti come adesso, ma erano abbastanza ben forniti.

C'erano già due supermercati: l'UPIM e lo STANDA. E anche molti mercati, uno per quartiere, che si svolgevano tutti i giorni.

La *toponomastica*, cioè i nomi delle vie, non è quasi cambiata da allora e anche il rumore della città è rimasto uguale; anzi, forse è aumentato.

L'inquinamento atmosferico è andato anche lui aumentando: allora non c'erano tante automobili come adesso e nemmeno il *bucò nell'ozono*.

Riccardo Miscioscia ha intervistato i suoi nonni e i suoi genitori.

"Il bucato si faceva in una stanza dove c'erano dei mastelli e le assi da lavare. Come detersivo si usava la lisciva." racconta la nonna.

"Si usava la lavatrice e la tinozza per lavare a mano" dicono i genitori.

"Non avevamo i servizi igienici in casa. Mio papà, il tuo bisnonno, Riccardo, aveva costruito una specie di gabinetto in legno, fatto come una *turca*, vale a dire un buco con un asse sopra. Non c'erano né le fognature, né la fossa biologica. Ci facevamo il bagno in una tinozza di legno. L'acqua veniva scaldata sul fuoco e portata col secchio." narra la nonna.

"Noi avevamo i servizi igienici. Avevamo il lavabo, la vasca, il bidè e il water." affermano i genitori.

"Certo che i locali di una volta erano più grandi, c'erano più stanze perché quando mio padre era in guerra vivevo in casa con mia madre, due fratelli, gli zii e tre cugini. L'arredamento era in legno con i letti alti alti con materassi con le foglie o con le piume." narra la nonna.

"L'arredamento era "antichizzato" ma molto semplice. Il tavolo di cucina era rettangolare e mio papà sedeva a capotavola. C'era la credenza scura con gli intarsi, non molto alta, che conteneva i piatti." afferma la mamma.

"Avevo la televisione in bianco e nero. I mobili della camera da letto e del salotto erano antichi." conclude il papà.

Anche **Giuliano** ha interrogato i suoi nonni Luciana e Luigi:

"Allora (*negli anni Trenta e Quaranta*) esisteva solo l'autostrada Torino-Milano. C'erano anche altre strade, ma molto più piccole delle attuali e poche erano asfaltate. In giro si

vedevano pochissime automobili, alcune motociclette e biciclette, molte vetture e carri. Il traffico era molto meno inteso di oggi" dice il nonno.

"E' vero. Io vivevo a Torino ma potevo andare a scuola da sola anche attraversando corsi importanti come Corso Giulio Cesare, perché c'era poco traffico. C'erano pochi semafori e qualche vigile agli incroci più importanti." conferma la nonna.

"Nel mio paese non c'erano i vigili. Neanche i semafori o le strisce pedonali. Come ti ho detto c'erano in giro soprattutto le biciclette, che erano molto pesanti, alcune con la ruota fissa (cioè senza catena). Le possedevano poche persone, soprattutto i ragazzini..." afferma il nonno.

"...quelli più fortunati! E anche solo i più fortunati avevano le moto che erano grosse, ma lente." aggiunge la nonna.

"Come le prime automobili!" conclude il nonno.

I mezzi di trasporto.

Stefano si è interessato dei mezzi di trasporto: "Io ho fatto tante domande a mia nonna Rosa. Forse sono stato noioso, ma volevo sapere tante cose dei suoi tempi. E mia nonna mi ha raccontato..."

Ascoltiamo allora nonna Rosa:

"Sono nata a Rocchetta Tanaro, in provincia di Asti. Quando aveva la tua età, nei primi anni Quaranta, nessuno possedeva l'automobile. Tutti andavano a piedi o in bicicletta. Quando si doveva raggiungere la stazione di Cerro Tanaro per prendere il treno, si usava la carrozza a cavalli.

Il commercio si svolgeva vendendo bestiame e grano. I trasporti avvenivano con i carri, con i treni o con le navi. Allora c'era la guerra (*la II guerra mondiale*) e i generi di prima necessità venivano *razionati*, cioè ognuno aveva una tessera, detta tessera *annonaria*, con la quale poteva comprare soltanto *una* razione di pane, di riso, di farina, di zucchero ecc. *a testa* (per esempio ad ognuno spettava 150 gr. di pane al giorno). Ma per comprare ciò bisognava fare lunghe code davanti ai negozi, perché non sempre tutto era disponibile. Esisteva anche la *borsa nera*. Se qualcuno voleva comprare di più di quanto gli spettasse oppure qualcosa di diverso doveva acquistarlo a caro prezzo. (*N.d.R. Questo sistema era vietato dalla legge, ma veniva utilizzato molto spesso e chiaramente solo da chi si poteva permettere di pagare prezzi esosi.*)

Gli aeroplani esistevano già, ma - purtroppo - noi vedevamo solo gli aerei da guerra che venivano a bombardarci. Questi aerei erano simili a quelli di adesso, ma più rudimentali: avevano le ali, il carrello e usavano le eliche, anche se erano abbastanza veloci: circa 500/600 Km all'ora.

Non venivano invece usati per lunghi trasporti perché il carburante non bastava. Quelli di noi che allora sono emigrati in America hanno dovuto andarci con le navi.

I treni per la maggior parte erano a carbone: c'era un fuochista che alimentava la caldaia buttando dentro palate e palate di carbone, C'era qualche treno elettrico, ma erano pochi.

Anche le navi funzionavano col carbone perché a quel tempo c'era poca nafta."

"Ma nonna Rosa ha anche viaggiato. Ascoltate..." - ci invita Stefano.

Nonna Rosa continua: "Io ho viaggiato solo in treno, ma, soprattutto, andavo sulla carrozza a cavalli, accompagnata da mio papà e mia mamma, fino alla stazione di Cerro Tanaro per prendere il treno fino ad Asti o Torino. Poi salivo sul treno e per me era tutta una scoperta; era emozionante sentire i rumori del treno: ciuff - ciuff - fiii - fiii.

Il treno si fermava ad ogni stazione ed era pieno di gente. Quando si trovava posto ci si poteva sedere, anche se le panche di legno erano scomode: non c'erano i sedili imbottiti com sui treni moderni.

Una volta il treno era così pieno che ho dovuto salire sul carro bestiame (sì, proprio il carro che trasporta le mucche o i cavalli o altre bestie) perché non c'era più posto sui carri viaggiatori. Per terra c'era la paglia, ma quel giorno era vuoto, per fortuna!

Nonostante la scomodità, per me viaggiare in treno è stata una bella esperienza che ricordo volentieri: nella carrozza si poteva tirare giù il finestrino e si vedeva il fume entrare dentro e io mi divertivo molto a guardare gli alberi e le case che mi sembrava mi corressero dietro."

Ringraziamo nonna Rosa e riflettiamo un attimo: siamo partiti dai mezzi di trasporto e senza accorgercene siamo stati portati a rivivere il periodo della guerra. Vedete come le storie di ognuno si intrecciano con la Storia propriamente detta?

Ma andiamo avanti...

La scuola.

Ce ne parlano **Andrea Zanellati** e **Laura**.

Laura: "Io ho intervistato mio nonno Gino e mio nonno Gianfranco."

Andrea. "Anch'io ho parlato con mio nonno. Sentiamo il tuo."

Laura: "Al tempo di nonno Gino la scuola era obbligatoria, solo fino alla quinta elementare."

Andrea: "Anche mio nonno dice così. Però lui ha studiato fino alla terza media. "

Laura. "Anche mio nonno Gino, mentre nonno Gianfranco solo fino alla quinta elementare."

Andrea: "E' vero. Pochissimi continuavano gli studi, in genere i figli di impiegati o commercianti. Moltissimi smettevano per andare a lavorare. Mio nonno andava a scuola a piedi."

Laura: "Anche i miei, ma poi, nonno Gino, a Torino, alle medie, andava in treno."

Andrea: "Studiavano dalle nove a mezzogiorno..."

Laura: "...con classi di 20/25 bambini. Mio nonno Gianfranco, che è più giovane, però andava a scuola dalle 8,30 alle 12,30; qualche volta anche al pomeriggio."

Andrea: "I banchi erano di legno, fissi per due persone."

Laura: "Sedia e banco erano attaccati e c'era un buco per il calamaio."

Andrea: "I libri si pagavano, vero?"

Laura: "Sì. E poi gli insegnanti erano *molto* severi..."

Andrea: " ...e davano *moltissimi* compiti."

Si aggiunge il nonno di **Roberta** alla discussione.

Nonno Piero: "Quando ero un bambino ho iniziato a frequentare il primo anno della scuola elementare nel 1929. Era un edificio nuovo. Le classi non erano miste come oggi, ma erano divise tra maschietti e femminucce. Ogni classe aveva un solo maestro (o maestra) che dalla prima elementare seguiva gli alunni fino alla quinta in tutte le materie.

Il mio maestro si chiamava Giulio Maria Ferraris, era un tenente del partito fascista.

Molte volte faceva lezione in divisa. Era abbastanza severo e dava spesso punizioni e note sul diario. Le punizioni più severe consistevano nel *fare inginocchiare a terra l'alunno sui semi di granturco*.

Per poter accedere alla quarta elementare era necessario un esame. Il tempo pieno non esisteva, le lezioni terminavano alla 12,30 compreso il sabato."

Un po' *diversa* la scuola di allora da quella di adesso, no?

Il lavoro.

Luca, raccontaci cosa dice tua zia Teresa del lavoro. Quando aveva la tua età era il 1967, vero?

Luca: "Sì. Mia zia mi dice che la gente faceva soprattutto l'operaio, il muratore, il contadino, il sarto. A Rivoli non c'erano molte industrie; a Torino c'era invece la FIAT.

Da Rivoli non c'era emigrazione, anzi la maggior parte degli abitanti era immigrata dal Sud dell'Italia alla fine degli anni Cinquanta. Andava soprattutto a Torino e a Milano.

Trovavano lavoro nelle grandi fabbriche, in quelle automobilistiche, in particolare. Sai, a Torino c'era la FIAT e la LANCIA, a Milano l'ALFA ROMEO.

Difficilmente poi gli emigranti ritornavano nel loro paese d'origine perché non erano cambiate le condizioni di vita che li avevano costretti a partire: continuava a non esserci lavoro. Tornavano a trovare i parenti e gli amici durante le vacanze estive o per le feste di Natale.

Allora si cominciava a lavorare a 14 anni, dopo la licenza media. Però mia zia dice che in proporzione al costo della vita si guadagna di più oggi; allora con lo stipendio di un mese si acquistava l'indispensabile per vivere."

Il tempo libero.

Alessio e Andrea Mighela hanno chiesto notizie ai loro nonni. Anche **Pier** ha fatto lo stesso. I loro nonni sono quasi coetanei. Sentiamo le loro risposte.

Con che cosa giocavate quando eravate bambini?

(Nonni di Alessio e Andrea) - *Giocavamo alla settimana o a nascondino.*

(Nonni di Pier) - *Quando eravamo piccoli giocavamo alla "settimana", alla trottola (u' firri in dialetto calabrese), a saltare la corda, con le bambole di pezza fatte in casa.*

Costruivate da soli i giocattoli o ve li regalavano?

- *Facevamo le bambole di stoffa.*

- *Non ci regalavano mai i giochi, li costruivamo noi.*

Dove giocavate?

- *Per la strada, perché c'erano poche macchine.*

- *Giocavamo in strada, nei cortili, davanti alla scuola.*

Quali giochi vi piacevano in modo particolare?

- *Giocavo col ferro da stiro (la nonna).*

- *Il mio gioco preferito era la "settimana" (la nonna) e il pallone di pezza (il nonno).*

Come vi divertivate quando pioveva o faceva freddo?

- *Stavamo vicino al fuoco a raccontare le favole.*

- *Quando pioveva e faceva freddo ci riunivamo davanti al focolare, arrostitiamo le castagne, mangiavamo fichi secchi e ci raccontavamo le favole.*

I vostri genitori stavano spesso con voi?

- *Sì.*

- *I nostri genitori stavano poco con noi bambini, perché andavano a lavorare nelle campagne dal mattino alla sera.*

Quando potevate li aiutavate?

- Sì, nei lavori in campagna.
- Sì, altrimenti venivamo picchiati.

Da adulti, come trascorrevate il vostro tempo libero?

- La sera andavamo a passeggiare nella piazza del paese.
- Le donne cucivano e lavoravano la lana con i ferri, i maschi giocavano a carte.

Andavate sovente a teatro?

- No.
- Da noi il teatro non c'era.

Al cinematografo?

- Qualche volta.
- Sono andata al cinematografo a vent'anni, una settimana prima di sposarmi (nonna).

Allo stadio?

- Andavamo al campo sportivo.
- Non c'era lo stadio, ma si giocava a calcio nei campetti.

All'osteria?

- Qualche volta.
- Sì, esistevano le osterie dove gli uomini bevevano il vino; venivano anche chiamate cantine.

A passeggio?

- Andavamo la sera in chiesa
- Passeggiavamo in un giardino chiamato "la Villa" oppure nei boschi, a raccogliere le castagne.

Leggevate libri o giornali? Quali?

- Leggevamo i libri di scuola e, a volte, anche il giornale.
- Leggevamo solo i libri che ci davano a scuola.

Alla discussione si aggiungono **Elena** e **Fabio**. Anche loro hanno fatto le loro interviste: una al nonno e l'altro alla mamma. Sentiamo quale documentazione hanno raccolto.

Il nonno di Elena si chiama Giuseppe e racconta: "Quando avevo la tua età giocavo a cavallino e al calcio appena potevo, ma la maggior parte del tempo libero lo passavo dal calzolaio, come aiutante."

La mamma di Fabio invece si chiama Celeste e anche lei ci dice: "A me, invece, piaceva giocare a nascondino; i miei giocattoli erano molto poveri, avevo delle bambole di stoffa costruite da me e dalla mia mamma. Anche alle mie amiche piaceva giocare con le bambole, mentre i maschi giocavano con i soldatini e le figurine. I miei genitori mi permettevano di giocare con le mie amiche vicino a casa, ma mi proibivano di uscire la sera dopo le 19."

Continua il discorso nonno Piero: " Il mio tempo libero lo passavo andando a giocare con gli amici, non giocavo mai con le bambine perché a loro piacevano le bambole. Dove abitavo, zona S. Rita a Torino, c'erano molti prati negli anni Trenta. Ci trovavamo sempre con i compagni ed organizzavamo partite di calcio.

Un mio gioco preferito erano le biglie. Con gli amici giocavamo anche a scambiarsi le figurine della serie "L'introvabile e feroce Saladino". Altri giochi erano: mosca cieca, nascondino, salto della cavallina, lotta.

Pensate che ricordo ancora questa "conta":

*Uno, due, tre
La Titina fa il caffè,
fa il caffè con la figlia del dottore
uno, due, tre
a stare sotto tocca a te!*

Ricordo anche che a scuola ci facevano cantare "Giovinezza" e "Facetta nera", oggi però non le canto più. Ricordo ancora una canzone degli anni Cinquanta che ogni tanto canticchio: "La casetta in Canada".

Allora come adesso era *proibito* disubbidire ai genitori. I miei erano molto severi e mi picchiavano per qualsiasi marachella. Mi era permesso andare a giocare solo dopo aver fatto i compiti."

L'alimentazione.

Come si mangiava una volta? Sentiamo prima **Giacomo** e **Valeria**.

Giacomo: " Ho chiesto ai miei nonni. Una volta i cibi si compravano soprattutto nei mercati rionali, un po' meno nei negozi. I cibi più consumati erano il latte, la minestra, la

polenta, le uova, le verdure stagionali. Si consumava molto maiale e pollo e poi patate. Tante patate.

Raramente si mangiava carne bovina, per non parlare dei dolciumi, di frutta e verdura non di stagione, di cibi elaborati.

Allora non c'erano i cibi surgelati, quelli a lunga conservazione, le patatine fritte tipo Pai, le brioche, i biscotti confezionati. Non si consumavano i frutti esotici e omogeneizzati e liofilizzati non si sapeva neanche cos'erano.

Pensate che la pasta, il riso, la farina, lo zucchero, il sale venivano venduti sfusi, non confezionati! Il caffè, poi, era una rarità, in sostituzione c'era il caffè d'orzo.

Nonostante la scelta dei cibi fosse inferiore a quella odierna, tutto ciò che si mangiava era rigorosamente naturale, privo di conservanti e additivi. Le verdure non erano trattate con pesticidi o altro, la carne di mucca o di maiale non era trattata con *estrogeni*.

Credo che ai tempi dei miei nonni ci fosse meno quantità, ma più qualità."

Valeria: "Sono d'accordo con te. Anche i miei mi dicono che una volta si compravano pochi cibi perché la gente era più povera e consumava soprattutto polenta, latte e uova. Pochissima carne e dolci. Non c'erano tutte le offerte alimentari di adesso, ma i cibi erano migliori."

Ricorda il nonno di Elena: "Io mangiavo a merenda pane e olive oppure pane e formaggio. Il pane si faceva in casa: si preparava un impasto con la farina, il lievito, L'acqua e il sale."

Anche la mamma Celeste ricorda il pane fatto nello stesso modo.

Nonno Piero: "Abitando in città la mamma andava dal fornaio a comprare il pane. Il latte lo comprava in latteria. Lo vendevano sciolto, andava al negozio con la bottiglia vuota; il lattaiolo la riempiva attingendo da un grosso bidone con un mestolo di metallo stagnato e bollato dalla Finanza della capacità di un litro, mezzo litro, un quarto di litro.

Il vino lo comprava nelle osterie, anch'esso sciolto. I misuratori, però, erano di vetro.

Parlano i nonni e i genitori di **Riccardo Miscioscia**.

"In estate i cibi venivano acquistati in quantità tale da consumarsi in giornata. In inverno venivano conservati mettendoli fuori della finestra al gelo" dice la nonna.

"In frigorifero" dicono mamma e papà.

"I cibi si cuocevano sulla stufa a legna e sulla griglia" afferma la nonna.

"I cibi si cuocevano sulle cucine che venivano alimentate a gas con bombole che si compravano negli appositi negozi" dicono i genitori.

Gli abiti - l'aspetto.

Come siamo cambiati? Facciamocelo dire da **Lorenzo** e da **Vanessa**.

Lorenzo: "Mi dicono che la moda è cambiata parecchio. Non si usavano i vestiti sportivi di adesso. Pensate che i bambini portavano i pantaloni corti estate e inverno...e le bambine gonne e calzini corti. Brrr chissà che freddo!

Una volta gli uomini portavano sì giacca e pantaloni, ma anche panciotto e cappello, mentre le signore avevano abiti lunghi e, quelle che se lo potevano permettere, anche i gioielli.

Non si truccavano molto perché non c'erano i cosmetici di oggi. Gli uomini portavano i capelli corti e andavano di moda sia barba che baffi."

Vanessa: "Io ho chiesto ai nonni, certo che vestivano in modo buffo! I bambini portavano pantaloni corti e le bambine vestiti arricciati, scarpe col cinghietto e calze fatte a maglia coi ferri. Ma, dico! Nemmeno un pantalone che sono comodissimi e le scarpe da ginnastica?

Mah! Pensa che a volte i vestiti dei bambini si ricavano dai vestiti dei grandi. Gli adulti si mettevano la camicia bianca di domenica; gli altri giorni camicie a quadri per lavorare. E d'inverno cappello e mantello. Le donne, invece, portavano il *tailleur*, con gonne strette in vita e molto larghe in fondo, o gonne strette fin sotto il ginocchio. Per scarpe tacchi a spillo o paperine. Pochi gioielli, ma molta bigiotteria perché c'erano pochi soldi. Mia nonna ricorda che si usava la crema NIVEA, con rossetto e cipria.

Gli uomini usavano la brillantina. Portavano di più i baffi che la barba."

Fabio ci dice che la mamma gli ha raccontato che le bambine avevano sempre i vestitini lunghi, mentre i maschietti portavano pantaloni corti e lunghi.

Ricorda ancora nonno Piero: "A scuola le femmine avevano la gonna e il grembiule blu con il colletto bianco, i maschi avevano i pantaloni corti e la maglia blu con i pompon al collo."

I proverbi

Dicono che siano la "saggezza del popolo" e nonno Piero ne ricorda tantissimi, vero?

Nonno Piero: "Oh. sì. Ascoltate..."

- L'ozio è l'anticamera del vizio.
- Il lupo perde il pelo ma non il vizio.
- La fede è la virtù dei popoli.
- Dio vede e provvede.

- Chi trova un amico trova un tesoro.
- Le bugie hanno le gambe corte.

e poi ancora tanti altri."

Le nostre interviste sono finite. Rimane solo un piccolo pensiero...

I RICORDI DEL NONNO

Una volta, (il nonno era bambino)
ci si scaldava al fuoco del camino.
Era il tempo dei geloni.
La mamma rammendava maglioni,
giacche e pantaloni.
Si bucalano per i tarli,
ma anche a forza di usarli:
dal babbo passavano al figlio maggiore,
e poi al figlio minore.
Quali erano i giocattoli?
Si giocava coi barattoli.
I fucilini erano di canna.
E appena notte si andava alla nanna.

Luigi Grossi